

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

16
lunedì 24 settembre 2007

10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Documentario

UN RACCONTO DAL KURDISTAN VINCE
IL PRIMO «SALINA DOC FEST»

Il documentario *Primavera in Kurdistan* (nella foto) di Stefano Savona ha vinto la prima edizione del Salina Doc Fest, diretto da Giovanna Taviani. Il festival, svoltosi nell'isola di Salina, era dedicato ai «documentari narrativi» e ha presentato una selezione di 9 film, italiani ed esteri, che la giuria - presieduta da Bruno Torri e composta da Pasquale Scimeca, Marco Bertozzi, Giancarlo Licata e Alberto Crespi



- ha valutato di «altissima qualità complessiva». Una menzione è andata anche a *Nisida*, sul carcere minorile napoletano, diretto da Lara Rastelli. *Primavera in Kurdistan*, il film vincitore, è la storia di un viaggio che il regista Stefano Savona ha compiuto tra i ribelli curdi che dall'Iraq sconfinano in Turchia, una riflessione - non priva di momenti amari e politicamente tutt'altro che scontati - su un popolo costretto da secoli a lottare per la propria libertà. Ieri, nel corso della serata conclusiva, è stato consegnato anche il premio «Dal testo allo schermo» allo scrittore Roberto Saviano, autore del romanzo *Gomorra*; il premio è stato attribuito da un comitato d'onore composto dai registi Paolo e Vittorio Taviani, dal docente universitario Romano Lupurini e dagli editori Giorgio e Mario Palumbo.

LUTTI A 84 anni se n'è andato il mimo più conosciuto al mondo, Marcel Marceau. Aveva dovuto cambiare il suo vero cognome per mascherare le origini ebraiche e questo dettaglio, come la sua arte, si inserisce nella difficile storia del '900

di Renato Nicolini

M

Marcel Marceau è morto: ne ha dato l'annuncio ieri Radio France info. Era nato a Strasburgo nel 1923. Aveva dovuto scegliere questo nome per mascherare le sue origini ebraiche - si chiamava Marcel Mengel, suono altrettanto eufonico - e già questo ci fa capire quanto la sua storia si intrecci con quella del nostro tempo. Suo padre fu catturato dai nazisti, Marceau entrò nel 1944 nella resistenza.

La sua arte, quella del mimo, è l'antipolo



Qui sopra e sotto Marcel Marceau

Shhh, Marcel Marceau riposa

del rumore e dello strepito (che ha invece caratterizzato, dopo l'età di Shakespeare, il Novecento). «Il mimo entra in colloquio con il cuore di chi l'osserva, senza il soffio della voce, solo con la poesia del corpo», amava dire in contrapposizione al «rumore ed eccesso d'immagini» del nostro presente. «Il cinema e la tv ormai ci fanno vedere tutto, mentre io ho passato una vita a mostrare l'invisibile, nel silenzio, che è forza, mentre troppe parole rivelano debolezza». La sua ambizione era quella di «dar vita alla musica del silenzio per liberare il sogno e volare», come Bip, il suo personaggio più famoso, creato

**Marceau usava dire:
«Il cinema e la tv ormai
ci fanno vedere tutto,
io mostro l'invisibile
Il silenzio è forza, troppe
parole una debolezza»**

nel 1947. Questo evoca alla mia immaginazione una frase di Luigi Nono: «Ascoltare il silenzio. Ascoltare le pietre bianche»; il fatto che la musica è intervallo - nota, non semplicemente nota, e che l'intervallo si esprime col silenzio; il senso di perdita di una grande arte, il cinema muto, troncato con gli Anni Trenta, che ho provato l'altro ieri durante la proiezione del *Napoleone* al Colosseo. Insisto col cinema, perché molti di quelli che non hanno provato l'emozione di vedere Marcel Marceau a teatro (a me è capitato in un Festival internazionale, mi pare ad Amburgo, all'inizio degli anni Ottanta) avranno potuto vederlo al cinema. In *Barbarella* di Vadim, in *Shanks* di William Castle (ben diciassette ruoli, più del Jerry Lewis di *Jerry otto e mezzo*), e soprattutto in *Silent Movie* di Mel Brooks, dove, con molto spirito, pronuncia l'unica battuta del film. Ma soprattutto perché il cinema è molto importante per la scelta di vita di Marcel Marceau, a guerra finita, risolvendo brevi passioni per la pittura e le arti decorative.

Quando inizia a studiare recitazione, nel 1946, con Charles Dullin e soprattutto con

il grande mimo Etienne Decroux, inizia anche a misurarsi col palcoscenico. Charles Dullin lo fa debuttare in *Volpone*; ma per Marceau avrà molta più importanza il suo secondo spettacolo, con la compagnia di Jean Louis Barrault e Madeleine Renaud, con la quale rimarrà qualche tempo. Decroux era stato anche il maestro di Barrault. Ma soprattutto Barrault era stato il protagonista di un film davvero eccezionale, uno di quei rari prodotti in cui soffiava lo spirito del tempo, *Les enfants du Paradis* di Marcel Carné su sceneggiatura di Jacques Prevert. Ed il film narra la storia di un mimo. Un mimo?

**La sua storia parte da
Pierrot, dal vagabondo
di Chaplin. E racconta
tristezze e gioia
liberandosi dalla cappa
del virtuosismo**

Il mimo per antonomasia dei francesi e soprattutto dei parigini, Deburau, è un personaggio storico, vissuto a Parigi dal 1811 (i suoi erano emigrati durante la Rivoluzione) al 1847, stella dal 1817 del teatro des Funambules, vero creatore del personaggio di Pierrot. E la storia è anche la storia della sua compagnia di mimi, e delle pantomime che mettono in scena. Con Barrault Marceau recitava nel ruolo di Arlecchino, in una pantomima tratta proprio da *Les enfants du Paradis*. Una sorta di passaggio di testimone, dall'immaginario alla realtà (sia pure quella dello spettacolo...).

Nel 1947 Marceau mette su compagnia propria, nel 1948 vince il premio Deburau creando il personaggio di Bip. Nel 1978 fonda a Parigi l'Ecole internationale de mimodrame de Paris. Nell'arte di Marceau si mescolano il mito delle origini (Deburau) e l'attenzione al presente interrotto (il cinema muto di Buster Keaton e Charlie Chaplin, a cui si rifaceva esplicitamente; ma anche il sonoro poetico dei fratelli Marx). Bip, il Pierrot del XX secolo, era figlio delle difficoltà del dopoguerra e del nuovo mondo che stava generando, con un modello come riferimento, malgrado la diversità di genere, il vagabondo di Chaplin. In questo modo la pantomima torna a parlare, cioè a raccontare il mondo, liberandosi dalla cappa del virtuosismo fine a se stesso. Marceau con una serie di capolavori, come *Le jouer de flute*, *Exercices de style*, *Le matador*, *Le petit cirque*, *Paris qui rit*, *Paris qui pleure* aveva imposto il mondo della sua immaginazione, capace di rivelare senza parole, col volto coperto di gesso e segnato dal trucco, la bocca una riga rossa, il cappello ed il fiore che lo sovrastava, tutti i sentimenti, dalla tristezza all'allegria.

EREDITÀ In Italia più che nei teatri l'esempio del mimo francese ha attecchito fra gli artisti di strada La lezione di Marceau non la vediamo in piazza

Per chi voglia saperne di più ed approfondire l'argomento mimo, *Mimo e Mimi* è il titolo di un libro di Marco De Marinis, che può servire per uscire da una confusione abbastanza corrente del linguaggio e del senso comune, evitando così di scambiare i mimi con i giocolieri, i funambuli (nonostante il teatro di Deburau si chiamasse proprio Theatre des Funambules), gli uomini sui trampoli o addirittura con quei ragazzi in posa da statue egiziane, romane, iperrealiste alla Hopper, immobili nelle più belle piazze d'Italia (almeno finché non se ne accorgerà l'assessore Cioni) per sbarcare il lunario. Non c'è da vergognarsene, anche io per molto tempo ho sofferto di qualcosa di simile e forse peggio - uno dei miei primi incontri da bambino con la tv è stato l'indimenticabile *Camparile Sera* di Enzo Tortora, per cui per me Silvio Noto,

mimo per tutti, sicuramente più affascinante dell'oggetto misterioso, era il mimo per antonomasia. Il mimo è attore di teatro, altra cosa dalle arti di strada, les arts de la rue così popolari in Francia, dove a Marsiglia Michel Crespin ha addirittura dato vita ad un'Università che le insegna. Proprio il maestro di Jean

**Le statue egizie o i
Danti immobili in posa
sono simpatici, ma
l'arte del mimo è
tutt'altra faccenda
Un libro aiuta a capirlo**

Louis Barrault e Marcel Marceau, Etienne Decroux, le ha separate, dando all'arte del mimo uno statuto di rigorosa autonomia e di ricerca quasi mistica della perfezione. Il suo training prevedeva lunghe sedute dedicate al controllo degli spostamenti più impercettibili del busto e del corpo; perché per Etienne Decroux dai mezzi espressivi consentiti al mimo andavano escluse le mani e la testa, troppo facilmente comunicative. Va detto che - sia Barrault sia Marceau - hanno finito per trasgredire le indicazioni puriste del loro maestro, ed affidare molto della loro espressività proprio al viso, a partire dal trucco, ed ai movimenti delle mani. Ma tra l'arte del mimo secondo Marceau e l'artista di strada (figura che in ogni caso ci è simpatica) corre comunque una bella distanza.



CINEMA In «L'ultima follia» e «Barbarella» L'unica parola di Marcel Un «No» a Mel Brooks

Marcel Marceau, essendo vissuto nell'era del sonoro, tranne pellicole su e intorno a lui non ha frequentato moltissimo il cinema, nel senso di presenza sullo schermo. Tuttavia va incorciata la sua apparizione nell'*Ultima follia di Mel Brooks*, pellicola muta con didascalie del '76 che in inglese si intitolava significativamente *Silent Movie* perché nessuno, ma proprio nessuno, parla. Tranne uno: il mimo francese. Il quale rifila un sonoro «No!» al telefono alla proposta di recitare in un film muto che Brooks, regista alcolizzato, DeLouise e Feldman vogliono girare per incassare montagne di soldi per salvare una casa cinematografica indipendente, Paul Newman, Liza Minnelli, Burt Reynolds e altri divi accettano, lui no. Marceau peraltro compare anche in *Barbarella* con Jane Fonda come il professor Ping,